

Katherine Perlo
Marx e i proletari¹

Il marxismo definisce i propri valori fondamentali in contrapposizione agli animali non umani al fine di sottolineare il minimo comune denominatore che costituisce l'uomo nell'ambito della cultura europea. Fa questo smarcandosi dal mero umanitarismo tramite il ricorso all'analisi storica, sociale ed economica. Sebbene la preoccupazione per il benessere umano sia sempre stata al centro degli interessi del socialismo inteso come movimento politico, la teoria marxista ha fornito al riguardo il più potente propellente intellettuale, non disponibile in precedenza. Personalmente, considero il marxismo come parte integrante di un movimento più ampio.

Oltre alla possibilità di ampliare l'empatia al mondo animale, le caratteristiche teoriche del marxismo possono essere estese anche alla comprensione dei non umani; al contempo, però, il marxismo presenta incoerenze riguardo sia ai valori a favore che contro gli animali. La progressiva presa di coscienza della necessità che debba essere la componente "animalista" a prevalere, anche per il bene degli stessi umani, si è accompagnata ad un incremento dell'interesse per gli animali in carne ed ossa; entrambi questi sviluppi scaturiscono dall'animale senziente che alberga in ogni socialista. Tale interesse per il mondo non umano sta per superare la resistenza ad includere la questione animale nell'agenda politica marxista, resistenza che tradizionalmente è stata così forte da controbilanciare le lacrime che i marxisti versavano per i bambini operai con l'indignazione provata per quelle che altri versavano per i vitelli da carne. Il progresso dall'esclusione all'inclusione è conforme alla visione che Engels ha della dialettica, in cui «i due poli di un'opposizione [...] sono tanto inseparabili l'uno dall'altro quanto contrapposti»². Nel tracciare questa evoluzione, cercherò di proporre una concezione del marxismo che individui nella dimensione animale un'enfasi sull'empatia morale del "dover essere" piuttosto che sull'"essere" storico-materialista. I recenti passi in avanti compiuti dal marxismo indicano che prima o poi ci si possa auspicare un pieno sostegno dei diritti animali da parte del socialismo.

1 Questo articolo è apparso per la prima volta su «Society & Animals», vol. 10, n. 2, 2002, pp. 303-318.

2 Friedrich Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, trad. it. di G. Prestipino, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 87.

I valori marxisti definiti in contrapposizione all'animale

Le idee della specie dominante sono in ogni epoca quelle dominanti³. Secondo questo principio, il marxismo si è posto al servizio di finalità umanitarie conformemente al tipico modello illuminista, secondo cui, come ha osservato Peter Singer,

può essere molto *liberal* e progressista parlare della dignità di tutti gli esseri umani [...]. Ammettiamo che noi stessi siamo [...] allo stesso livello dei più miseri, dei più ignoranti membri della nostra specie⁴.

Che lo specismo offra una base morale per gli umani che si trovano al livello più basso della scala sociale è ben illustrato dalla seguente considerazione di Marx, secondo cui, è lo schiavo

a far sentire all'animale e allo strumento di lavoro che non è loro uguale, ma è un uomo, e si procura, maltrattandoli e sciupandoli *con amore*, la sicurezza di quella differenza⁵.

Il comportamento dello schiavo corrisponde alla violenza ideologica esercitata dal marxismo nei confronti degli altri animali in nome degli umani oppressi. Benton ha fatto notare che nei manoscritti parigini,

i concetti organizzativi fondamentali – appartenenza di specie ed alienazione – sono stati sviluppati da Marx nei termini di un'opposizione frontale tra natura umana e natura animale [...]. La proprietà privata capitalista viene condannata proprio per la tendenza a ridurre gli umani alla condizione di animali⁶.

Il dualismo non richiede solo l'instaurazione di un'opposizione, ma anche la formulazione di definizioni mutuamente esclusive:

Qui non abbiamo da trattare delle prime forme di lavoro, di tipo animalesco e

istintive [...]. Noi supponiamo il lavoro in una forma nella quale esso appartenga esclusivamente *all'uomo*⁷.

Altri esempi che si possono citare per indicare nel marxismo la presenza di tale contrapposizione sono:

1. *il lavoro socializzato*: «Solo da quando gli uomini si sono tirati fuori col lavoro dai loro primi stati animali, cioè solo da quando il loro lavoro stesso ha già raggiunto un certo grado di socialità, nascono rapporti nei quali il pluslavoro dell'uno diventa condizione di esistenza dell'altro»⁸;
2. *l'organizzazione (in una società socialista)*: «La lotta per l'esistenza individuale cessa. In questo modo, in un certo senso, l'uomo si separa definitivamente dal regno degli animali e passa da condizioni di esistenza animali a condizioni di esistenza effettivamente umane»⁹;
3. *l'appartenenza di specie*: gli animali non sono menzionati, ma la loro funzione di termine di paragone negativo è implicito nel seguente concetto: «Come coscienza di appartenere ad una specie l'uomo conferma la sua *vita sociale* reale e null'altro fa che ripetere la sua esistenza reale nel pensiero; inversamente, l'essere che appartiene ad una specie si conferma nella coscienza della specie ed è nella sua universalità, come essere pensante, per sé»¹⁰;
4. *il paradiso terrestre*: «L'idea della solidarietà potrebbe alla fine [...] svilupparsi a tal punto da abbracciare l'intera umanità e opporla, in quanto società di fratellanza universale, al resto del mondo, il mondo dei minerali, delle piante e degli animali»¹¹.

L'importanza dell'empatia nel marxismo

L'uomo è [...] un essere naturale *attivo* [...]. In parte egli è, in quanto essere naturale, oggettivo, dotato di corpo e di sensi, un essere *passivo* condizionato e limitato, al pari degli animali e delle piante¹².

Più di un terzo del primo libro de *Il Capitale* contiene riferimenti o, più spesso,

3 Cfr. Karl Marx e Friedrich Engels, *L'ideologia tedesca*, trad. it. di F. Codino, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 35: «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca quelle dominanti».

4 Peter Singer, *Tutti gli animali sono uguali*, in Tom Regan e Peter Singer (a cura di), *Diritti animali, obblighi umani*, trad. it. di P. Garavelli, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987, p. 161.

5 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, trad. it. di D. Cantimori, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 230, n. 17, corsivo aggiunto (nel testo originale "con amore" è in italiano, [N.d.T.]).

6 Ted Benton, *Natural Relations: Ecology, Animal Rights and Social Justice*, Verso Books, New York 1993, p. 23.

7 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 212.

8 *Ibidem*, p. 559.

9 F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, cit., p. 116.

10 K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, trad. it. di N. Bobbio, Einaudi 1968, p. 115.

11 F. Engels, «Lettera a Pyotr Lavrov, 12-17 novembre 1875», cit. in Howard Parsons, *Marx and Engels on Ecology*, cit., p. 144.

12 K. Marx, *Manoscritti*, cit., p. 172.

minuziose descrizioni della sofferenza del proletariato e in particolare dei bambini. I libri secondo e terzo¹³ contengono per la maggior parte analisi economiche basate sul principio che il capitalismo estrae dal lavoratore la vita reale per creare plusvalore a vantaggio dei capitalisti.

Caratteristiche teoriche del marxismo estendibili agli animali

La classe operaia

L'indignazione di Marx per l'equiparazione operata da Adam Smith tra lavoro umano e lavoro animale è parte integrante del suo ragionamento economico:

Fino a che punto A. Smith si sia da sé sbarrata la strada alla comprensione della funzione della forza-lavoro nel processo di valorizzazione, lo dimostra la seguente frase, che [...] pone sullo stesso gradino il lavoro del lavoratore e quello del bestiame da lavoro: «Non soltanto i suoi [del fittavolo] lavoratori ma anche i suoi animali da lavoro sono lavoratori produttivi»¹⁴.

Ma gli animali, che lavorino o meno, costituiscono comunque una classe. Gli animali rinchiusi, al pari dei proletari umani, sono stati ridotti a tale status non solo attraverso l'espropriazione della loro autonomia nell'ambito del proprio habitat, ma anche grazie alla manipolazione genetica. Animali e piante sono, «nella loro forma del momento, prodotti di una trasformazione continuata attraverso molte generazioni, sotto controllo umano e per mezzo di lavoro umano»¹⁵. Noske ha tracciato «un parallelismo tra l'oppressione degli operai da parte del sistema capitalista e l'uso degli animali nell'allevamento industriale»¹⁶. Anche Benton associa la classe all'allevamento industriale¹⁷.

I marxisti contemporanei hanno efficacemente applicato il concetto di "classe" a qualunque gruppo umano oppresso di cui i socialisti dovrebbero preoccuparsi, nonostante le difficoltà che talvolta si debbono affrontare per associare tali forme di oppressione alle visioni tradizionali della nozione di classe. Come suggerisce Garner, questo sviluppo sembra offrire «al socialismo un ambito per considerare

gli animali al pari di altri gruppi sfruttati: poveri, gay e minoranze etniche»¹⁸. Charlton, Coe e Francione estendono agli animali il concetto di *alienazione* e (implicitamente) di appartenenza di specie, ad esempio, quando affermano che

in un sistema capitalista [gli animali sono] alienati da molte delle azioni che i loro corpi potrebbero compiere, alienati dagli altri animali e alienati dall'ambiente naturale¹⁹.

Anche Noske estende agli animali i quattro tipi di alienazione descritti da Marx:

1. *dal prodotto*: «Gli animali sono forzati ad avere quanti più piccoli possibili, che vengono loro sottratti immediatamente dopo la nascita»;
2. *dall'attività produttiva*, in quanto l'unica delle "caratteristiche" corporee (ossia ingrassare) «in cui l'animale è costretto a specializzarsi, implica l'estorsione di una singola parte da quella totalità che è l'animale stesso»;
3. *dai propri simili*, dal momento che «la produzione industriale capitalista rimuove gli animali dalle loro stesse società o, quantomeno, ha profondamente distorto tali società ammassando insieme un gran numero di animali»;
4. *dalla natura*: gli animali esperiscono un'«alienazione dalla vita di specie»²⁰.

Il plusvalore

Adam Smith, nell'analisi criticata sarcasticamente da Marx, afferma:

Gli operai e il bestiame da lavoro (!) che vengono impiegati nell'agricoltura, operano dunque non soltanto, come gli operai nelle manifatture, la riproduzione di un valore che è pari al loro consumo o al capitale che li impiega, oltre al profitto del capitalista, ma la riproduzione di un valore assai più grande²¹.

Oltre al lavoro, gli animali sono costretti ad offrire la loro vita per rendere possibile la produzione alimentare. L'osservazione secondo cui «nella società capitalistica si produce tempo libero per una classe mediante la trasformazione in tempo di lavoro di tutto il tempo di vita delle masse»²², vale *a fortiori* per gli

13 *Id.*, *Il Capitale*, cit., libro II, *Il processo di circolazione del capitale*, libro III, *Il processo complessivo della produzione capitalista*.

14 *Ibidem*, p. 222, n. 24.

15 *Id.*, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 215.

16 Robert Garner, *Animals, Politics and Morality*, Manchester University Press, Manchester 1993, p. 213.

17 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 59.

18 R. Garner, *Animals, Politics and Morality*, cit., p. 200.

19 Anna E. Charlton, Sue Coe e Gary L. Francione, *The American Left Should Support Animal Rights: A Manifesto*, in «Animals' Agenda», gennaio-febbraio 1993, p. 30.

20 Barbara Noske, *Beyond Boundaries*, Black Roses Books, Londra 1997; le citazioni si trovano rispettivamente alle pp. 18, 19, 19 e 20. Una breve parte di questo volume è stata tradotta in italiano da Massimo Filippi con il titolo «Alienazione animale: de-animalizzazione»: <http://www.liberazioni.org/articoli/NoskeB-01.htm>.

21 K. Marx, *Il Capitale*, libro II, cit., p. 379.

22 *Id.*, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 578.

animali: «nei moderni allevamenti industriali [gli animali] non possono “andare a casa” – vengono sfruttati 24 ore al giorno»²³. Gli animali forniscono plusvalore in quanto gli sfruttatori ottengono da loro più di quanto restituiscono, attribuendosi addirittura il merito di provvedere al loro sostentamento.

Il materialismo storico

Sebbene la concezione materialista della storia rappresenti un passo avanti notevole rispetto alle concezioni pre-marxiste di stampo idealista, il materialismo storico [...] offre scarso spazio all'economia della natura e troppo all'economia umana²⁴.

Da una prospettiva femminista, Mellor si domanda:

Perché i mezzi di sussistenza (un imperativo biologico) sono integrati nel materialismo storico, mentre questo non vale per i mezzi di riproduzione della vita stessa?²⁵

Un materialismo storico consapevole dell'animalità dovrebbe considerare le attività e i bisogni produttivi, riproduttivi e appropriativi di tutti gli esseri lungo l'intero corso dell'evoluzione.

Le incoerenze marxiste riconducibili a valori sia a favore che contro gli animali

Benton riconosce che «i testi di Marx sono lacerati da contraddizioni interne»²⁶ o da quelle che, in certi casi, si potrebbero più semplicemente chiamare ambivalenze. Sebbene nel materialismo marxista «la continuità umano-animale non sia messa in discussione, i marxisti sottolineano con maggior frequenza la discontinuità»²⁷. Engels considera gli umani sia come «appartenenti alla natura» sia come «dominatori» della stessa²⁸.

Una seconda incoerenza concerne la questione del potere. Il previsto trionfo

della classe operaia implica un *ethos* secondo cui il potere è diritto (un valore anti-animale nel contesto delle relazioni tra la nostra e le altre specie), *ethos* che confligge con l'empatia marxista nei confronti degli oppressi (che è invece un valore potenzialmente a favore degli animali). Un'ambivalenza correlata a quest'ultima è quella della metanarrazione che da un lato invoca l'“essere” delle leggi storiche ed economiche e dall'altro è percorsa dall'inequivocabile “dover essere” della retorica marxista:

Sebbene [Marx e Engels] spesso parlino come se la futura transizione al socialismo e al comunismo costituisca una certezza scientifica, questo era un “fatto” che senza ombra di dubbio [...] salutavano come un immenso progresso morale della civiltà²⁹.

L'ammirazione di Marx per l'industrializzazione è attenuata dalla consapevolezza di quanto essa «storpiò l'operaio e ne fa una mostruosità»³⁰ e di quanto «la continuità d'un lavoro uniforme distrugge la forza di tensione e di slancio degli spiriti vitali»³¹. Tuttavia, poiché riteneva possibile un'industrializzazione senza sfruttamento, Marx non auspicava certo un ritorno alla vita più libera dell'artigiano e ancor meno a quella del cacciatore-raccoglitore: «L'abitante della foresta vergine [...] la tratta, proprio con la stessa disinvoltura dell'orangutan, come sua proprietà»³². Si potrebbe interpretare questa preferenza come uno schierarsi a favore dell'industrializzazione, associata all'utilizzo di animali addomesticati e alla mancanza di libertà (umana e animale), in contrapposizione a modi di produzione più liberi, agli animali “selvatici” e all'autonomia (umana e animale).

Quella tra collettivismo e individualismo costituisce un'altra dicotomia. Il collettivismo politico si traduce nel «disprezzo dei diritti umani» da parte di Marx, che a sua volta «è il risultato di una visione ipersocializzata e iperpolitizzata della natura umana»³³. Al livello più profondo dell'identità umana, Marx, al pari dei comunitaristi moderni, critica la nozione di individuo che considera una forma di alienazione: «Il lavoro alienato aliena la specie dall'uomo. Trasforma la vita della specie in un mezzo della vita individuale»³⁴. Il rifiuto di Marx dei valori liberali è, però, anche la conseguenza dell'aver associato i “diritti” e la “libertà” al capitalismo ed è perciò coerente con il rispetto dovuto al lavoratore in quanto individuo. A dispetto di

23 B. Noske, *Beyond Boundaries*, cit., p. 17.

24 James O'Connor, *Natural Causes: Essays in Ecological Marxism*, The Guilford Press, Londra 1998, p. 4.

25 Mary Mellor, *Ecofeminism and Ecosocialism*, in T. Benton (a cura di), *The Greening of Marxism*, The Guilford Press, Londra 1996, p. 256.

26 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 35.

27 B. Noske, *Beyond Boundaries*, cit., p. 73.

28 F. Engels, *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia*, in *Dialettica della Natura*, Edizioni Rinascita, Roma 1959, pp. 206-209.

29 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 100.

30 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 404.

31 *Ibidem*, p. 384.

32 *Ibidem*, p. 673, n. 70.

33 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 193.

34 *Ibidem*, p. 27.

affermazioni quali «l'uomo non viene al mondo con uno specchio, né da filosofo fichtiano (Io sono Io), egli, in un primo momento, si rispecchia in un altro uomo»³⁵, la società che il marxismo intende realizzare deve essere talmente avanzata da poter rendere le persone felici; tuttavia, soltanto una consapevolezza individuale, per quanto strettamente legata al contesto sociale, può rendere felici. Per questo motivo, Marx denuncia il fatto che nel capitalismo «la combinazione *sociale* dei processi lavorativi si presenta come soffocamento organizzato della [...] vivacità, libertà e autonomia *individual[e]*»³⁶ del lavoratore. Anche Benton, pur sostenendo l'idea secondo cui l'umano è un essere «*integrato* ecologicamente e socialmente»³⁷, ribadisce che «assegnare una priorità morale al benessere degli individui è [...] coerente con la critica socialista della teoria liberale dei diritti, almeno nella versione che qui intendo sostenere»³⁸. Sebbene la visione sociale sia potenzialmente compatibile con quella individualista, nondimeno esse costituiscono una dicotomia a causa della storia del socialismo di stato in cui gli individui e i loro bisogni di esseri senzienti sono stati schiacciati in nome di un supposto interesse di un collettivo, astratto e non senziente. La visione collettivistica considera gli animali esclusivamente in termini di specie e non in quanto individui il cui benessere è qualcosa di rilevante e prevede che il loro numero sia regolato in funzione degli interessi umani.

Gli sviluppi nel corso del XX secolo

Pur seguendo strade differenti, Orwell e Bahro si sono mossi in direzione della scoperta del lato “animale” del marxismo. Il grande contributo di Orwell è consistito nella promozione di un socialismo libertario ed egualitario in opposizione a quello collettivistico e burocratico. Nei confronti degli altri animali egli mantenne l'atteggiamento angusto tipico della cultura a cui apparteneva, accettandone le pratiche di sfruttamento (andava a caccia e a pesca e disprezzava il vegetarianismo), pur essendo, al contempo, molto affezionato ai suoi animali domestici e pur mostrando una straordinaria capacità di descrivere la sofferenza animale. Nella prefazione del 1947 a *La fattoria degli animali*, Orwell ha illustrato il suo orientamento marxista, sottolineando che la sua opera aveva preso le mosse da un fugace ed inusuale sguardo sugli animali visti in termini di classe:

Pensai di denunciare il mito sovietico in una storia che potesse essere facilmente

35 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 85, n. 18.

36 *Ibidem*, p. 552.

37 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 103.

38 *Ibidem*, p. 101.

compresa quasi da tutti [...]. I particolari della storia, comunque, non mi si presentarono per qualche tempo, finché un giorno [...] vidi un ragazzino [...] che guidava un enorme cavallo da tiro per uno stretto sentiero, frustandolo ogni volta che cercava di girarsi. Mi venne fatto di pensare che se soltanto animali simili si fossero resi conto della loro forza non avremmo avuto alcun potere su di loro, e che gli uomini sfruttano gli animali più o meno come i ricchi sfruttano il proletariato»³⁹.

Orwell rese immortale la figura del cavallo Boxer⁴⁰, figura che identifica l'anima- le da lavoro con la classe lavoratrice umana. Il tradimento e l'assassinio di questo cavallo rappresentano la condanna definitiva dello stalinismo da una prospettiva marxista⁴¹. L'attacco che questo romanzo porta al principio gerarchico ha consentito a Peter Singer di utilizzare l'espressione «Tutti gli animali sono uguali» come titolo di un suo articolo⁴².

Bahro, un marxista divenuto ambientalista ed esponente della Nuova Sinistra, ha preso le distanze dall'ammirazione marxista nei confronti dell'industrializzazione, schierandosi esplicitamente dalla parte degli animali e abbandonando il partito verde tedesco principalmente a causa della sua mancata opposizione alla sperimentazione animale. Facendo ricorso al concetto di «proletariato esterno» coniato da Toynbee, Bahro ha ampliato la nozione di “classe”, asserendo che il capitalismo

si sta infrangendo contro le barriere naturali, contro il proletariato esterno – ossia le popolazioni del Terzo mondo, ad esclusione delle *élite* –, contro il proletariato interno – ossia gli abitanti dei Paesi sviluppati estranei alle strutture di potere»⁴³.

L'opposizione di Bahro alla sperimentazione animale è il risultato di una congerie di fattori: empatia nei confronti degli esseri senzienti, anti-industrialismo e predilezione per un atteggiamento “fondamentalista” piuttosto che “realista” all'interno del partito dei verdi⁴⁴:

Ci dobbiamo preoccupare di due aspetti cardine, quelli che vanno a toccare i

39 Bernard Crick, *George Orwell*, trad. it. di M. L. Bassi, Il Mulino, Bologna 1991, p. 568.

40 In diverse traduzioni in italiano il nome Boxer è stato sostituito con quello di Gondrano [N.d.T.].

41 George Orwell, *La fattoria degli animali*, trad. it. di B. Tasso, Mondadori, Milano 2006, pp. 90-93.

42 P. Singer, *Tutti gli animali sono uguali*, cit.

43 Rudolf Bahro, *Building the Green Movement*, Heretic/New Society, Londra 1986, p. 77.

44 Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, si affrontarono all'interno del partito tedesco dei verdi (*Die Grünen*) due posizioni, cosiddette “*Fundi*” e “*Realo*”, fondamentalista e realista, corrispondenti, rispettivamente, a un'ala più radicale e ad una più riformista [N.d.T.].

nervi scoperti della barbarie scientifico-industriale: l'allevamento industriale e la sperimentazione animale⁴⁵.

Mentre per Marx le associazioni per la protezione degli animali, ancor più di quelle istituite a favore del benessere umano, erano una manifestazione del volgare riformismo borghese, per Bahro la questione della sperimentazione animale è una «cartina di tornasole»⁴⁶ per verificare l'autenticità di ogni proposta rivoluzionaria.

Un altro aspetto che ha influenzato il marxismo contemporaneo, in particolare se di matrice ambientalista, è stato quello di aver adottato la prospettiva dei popoli nativi. Dopo tutto, il colonialismo altro non è stato che l'aggressione da parte dei popoli dell'Occidente industrializzato, cristiano e illuminista nei confronti di popoli non industrializzati, la cui visione del mondo era fondamentalmente e felicemente strutturata dal loro rapporto con la natura. Per quanto le società basate su un'economia di caccia e raccolta non siano ovviamente vegetariane e il loro rispetto religioso per gli animali non sia assimilabile alla prospettiva politica del movimento per i diritti degli animali, la loro influenza ha contribuito a che il marxismo occidentale prendesse le distanze dall'antropocentrismo.

Opposizione e disinteresse

Parsons ha fatto proprie le argomentazioni contro i diritti degli animali che per lungo tempo hanno prevalso nella sinistra⁴⁷. I diritti animali sono presentati come un'istanza della classe media sostenuta da quelle più ricche. Nella storia, esistono tuttavia numerose prove del contrario, come quelle citate da Morton relative all'epoca di Shelley e da Senior sui giacobini che liberavano gli animali rinchiusi in gabbia⁴⁸. Nel 1907, alcuni

operai si opposero alla sperimentazione animale perché non era difficile per loro «vedere in quegli animali la loro stessa immagine». Con la giustificazione che alcuni devono soffrire per il bene comune, operai e disoccupati erano impiegati come «soggetti sperimentali» senza aver dato il loro consenso⁴⁹.

45 R. Bahro, *Building the Green Movement*, cit., p. 196.

46 *Ibidem*, p. 209.

47 H. Parsons, *Marx and Engels on Ecology*, cit., p. 47.

48 Cfr. Timothy Morton, *Shelley and the Revolution in Taste*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, p. 37; Matthew Senior, *The Versailles Menagerie*, conferenza tenuta presso l'Università di Sheffield in occasione del *Millennial Animals* (29-30 luglio 2000).

49 A. Charlton, S. Coe, e G. Francione, *The American Left*, cit., p. 30.

Oggi, secondo Bernard Rollin «almeno in Gran Bretagna la maggior parte degli attivisti per la difesa dei diritti degli animali appartiene alla classe operaia»⁵⁰. Nonostante ciò, Parsons sostiene che l'animalismo «distoglie energie dalle trasformazioni radicali di cui la società ha bisogno»⁵¹ e che è sostenuto dai nazisti, alcuni dei quali «furono amanti degli animali e sostenitori della salvaguardia della natura»⁵². Parsons trascura di menzionare che Hitler era vegetariano, ma suppongo che se il solo essere amanti degli animali è sufficiente per fare di una persona un nazista, a maggior ragione questo valga per il vegetarianismo. Ancora non è chiaro in che misura Hitler fosse vegetariano, se lo fosse veramente e, in questo caso, per quali ragioni. Richard Schwartz è scettico su tutti questi punti, sottolineando tra l'altro il fatto che Hitler mise al bando le organizzazioni vegetariane⁵³. Arluke e Sax sostengono invece che Hitler «non avrebbe mai toccato la carne»⁵⁴ in quanto la associava alla decadenza della civiltà. Questi autori evidenziano poi che nella congerie delle credenze e delle politiche naziste, incluse quelle attribuibili direttamente a Hitler, trovavano posto anche alcuni aspetti riferibili ad un autentico sentimento di compassione nei confronti degli animali.

Un altro argomento molto diffuso è quello secondo cui gli animali non sarebbero in grado di parlare e di agire a favore dei propri interessi, aspetto questo attorno al quale i marxisti hanno fondato la possibilità stessa della lotta rivoluzionaria. Mills e Williams replicano a tale argomento invocando una «ridefinizione della politica» al fine di poter prendere in considerazione gli animali che tradizionalmente «non sono stati considerati come membri costituenti lo Stato»⁵⁵. A parte la sua debolezza intrinseca, questo argomento («capacità di parlare a proprio favore») è anche empiricamente falso, come mostrato dalla condizione degli umani marginali: gli animali parlano e agiscono autonomamente, urlano, lottano e cercano di fuggire, ci rivolgono appelli silenziosi dai camion su cui vengono trasportati, le balene talvolta attaccano le baleniere, ecc.⁵⁶. La differenza tra le loro proteste e le nostre è che le loro sono per lo più inefficaci a causa della disparità delle forze in campo. L'argomento «parlare a proprio favore» si avvicina molto a quello secondo cui «la forza crea il diritto», argomento quest'ultimo che i marxisti si affrettarono a screditare in ambito umano.

50 Bernard Rollin, *The Unheeded Cry*, Oxford University Press, Oxford 1990, p. 170.

51 H. Parsons, *Marx and Engels on Ecology*, cit., p. 47.

52 *Ibidem*.

53 Richard Schwartz, «Questions and Answers», in Roberta Kalechovsky (a cura di), *Judaism and Animal Rights. Classical and Contemporary Responses*, Micah Publications, Marblehead (MA) 1992, pp. 222-245.

54 Arnold Arluke e Boria Sax, «Understanding Nazi Animal Protection and the Holocaust», in «Anthrozoös», vol. 5, n. 1, 1992, p. 17.

55 Sara Mills e Patrick Williams, «Political Animals», in «Marxism Today», aprile 1986, p. 31.

56 B. Noske, *Beyond Boundaries*, cit., p. 153.

Tuttavia, come suggerito in precedenza, l'assunto secondo cui è la forza a creare il diritto è implicito nella metanarrazione intorno al futuro trionfo del proletariato.

Alcuni marxisti ecologisti, a differenza di Bahro, si disinteressano completamente degli altri animali. Nel programma eco-socialista di O'Connor, non si trova alcun accenno al benessere animale, né nell'elenco dei gruppi rappresentanti la società civile, né in quello dei danni ambientali e delle possibili soluzioni. Leggendo questi autori si sarebbe portati a pensare che il pianeta sia abitato prevalentemente da umani, vegetali e minerali, con la presenza sporadica di qualche animale (in via di estinzione o messo a repentaglio dall'inquinamento), il cui muso sbuca di soppiatto dietro il fogliame. Dal momento, però, che il nostro modo di trattarli costituisce il maggior fattore di impatto sul *loro* ambiente, chi persevera nell'ignorare il punto di vista degli altri animali sta semplicemente abusando del termine "ambiente".

Possibili fondamenti marxisti per una concezione dei doveri nei confronti degli altri animali

La relazione

Benton sostiene un approccio agli animali fondato su un *continuum* relazionale, differente dalla prospettiva "fondata sui diritti". Egli afferma che la rivendicazione di "diritti" è debole di fronte alla controreplica a favore dei diritti umani come è il caso, ad esempio, della sperimentazione animale⁵⁷. Personalmente, ritengo che la nozione di "diritto" sia principalmente l'espressione di una scelta strategica, dal momento che i "diritti" non possiedono alcuno stato ontologico – in questo concordo con Bentham – tranne quando diventano leggi. Tuttavia,

l'enfasi che l'argomentazione socialista riserva alle condizioni socio-relazionali e ai contesti nei quali i diritti formali possano essere o non essere goduti in modo sostanziale⁵⁸

è caratterizzata dalla stessa debolezza nei confronti delle rivendicazioni umane. Nutro poi dei dubbi circa il fatto che «gli umani e gli altri animali [...] siano materialmente interdipendenti»⁵⁹ per natura o solo a causa delle pratiche umane. I cani che si avvicinarono ai primi insediamenti umani come spiegazione dell'origine della tradizione degli animali da compagnia e gli scambi di energia che indirettamente hanno luogo tra tutti i viventi potrebbero costituire delle eccezioni a quanto detto. Gli umani si

57 T. Benton, *Natural Relations*, cit., p. 151.

58 *Ibidem*.

59 *Ibidem*, p. 17.

rendono dipendenti dagli animali a causa del loro utilizzo, mentre gli animali

a seguito di millenni di allevamento selettivo, associato alla distruzione dei loro habitat naturali originari [...], sono stati resi totalmente dipendenti dalle cure e dalla fornitura di cibo da parte degli umani, il che impone delle obbligazioni morali da parte nostra⁶⁰.

Poiché si tratta di relazioni di sfruttamento, i doveri di cura dovrebbero essere subordinati alla necessità di abolire tali relazioni, mantenendo in essere esclusivamente rapporti benevoli, volontari e autonomi. Abbiamo bisogno degli altri animali da un punto di vista emotivo (da non confondersi con i bisogni materiali), ma gli animali dovrebbero avere la possibilità di scegliere se e come risponderci.

Ancora più importante è sottolineare come lo sfondo relazionale non sia di per sé in grado di fornire sufficiente supporto al "dover essere" marxista, che può valere esclusivamente per i singoli individui senzienti che entrano in relazione. Dato che Benton fa sua

l'affermazione [di Regan] secondo cui la responsabilità può derivare in maniera adeguata solo da considerazioni circa i danni e i benefici esperiti dagli animali stessi, indipendentemente dalle conseguenze [...] per gli umani coinvolti,

gli argomenti basati sul concetto di "relazione" dipendono da questioni secondarie riguardanti analisi e strategie piuttosto che da ciò che resta primario, ossia l'immoralità della sofferenza causata dagli umani agli altri animali. Benton dovrebbe concordare con quanto detto dal momento che sottolinea che l'accettazione di responsabilità derivanti da una condizione di dipendenza creata dagli umani «richiederebbe una profonda trasformazione sociale ed economica»⁶¹.

Le conseguenze naturali

Ci ritroviamo di fronte a problemi analoghi quando prendiamo in esame il cosiddetto argomento delle "conseguenze naturali". In questo caso, per quanto riguarda gli umani, la domanda centrale da porsi è la seguente: se non fosse sostenibile la teoria secondo cui la borghesia, grazie al contributo attivo della classe operaia, si scava la fossa con le sue stesse mani, Marx continuerebbe a considerare accettabile l'oppressione dei lavoratori? E, all'inverso, se tale teoria si dimostrasse corretta, *ciò sarebbe sufficiente* per affermare che l'oppressione dei lavoratori è inaccettabile?

60 *Id.*, «Environmental Philosophy. Humanism or Naturalism? A Reply to Kate Soper», in «Journal of Critical Realism», vol. 4, n. 2, 2001, pp. 2-9, p. 7.

61 *Id.*, *Natural Relations*, cit., p. 210.

La ragione morale, sebbene possa coincidere con quella pratica, rimane comunque autosufficiente e secondaria all'empatia.

Tornando agli animali, Benton ci offre un'interpretazione della crisi di afta epizootica basata su un'argomentazione fondata sulle conseguenze naturali:

Per ironia della sorte, le mobilitazioni locali contro il trasporto di animali vivi [...] [avvenute] nel 1995 (spesso considerate, anche a sinistra, come un fenomeno marginale ed effimero) non avrebbero potuto essere più gravide di conseguenze. Se le richieste ispirate a un maggior benessere per gli animali fossero state accolte, l'epidemia di afta epizootica non avrebbe assunto le proporzioni che di fatto ha raggiunto⁶².

Tuttavia, anche in assenza di conseguenze ecologiche o di ricadute negative sulla salute umana, l'ingiustizia associata all'allevamento industriale e al trasporto di animali vivi sarebbe rimasta invariata. Conclusione che vale anche per la macellazione, cosa che purtroppo Benton nega⁶³. La visione marxista delle conseguenze naturali ha molto a che fare con la ricerca di profitto da parte dell'*agribusiness* e ben poco con considerazioni morali.

L'empatia

La teoria marxista entra in rapporto con l'empatia nell'ambito del concetto di plusvalore, dato che questo ha una connotazione etica in quanto risultato di uno scambio ingiusto, e in quello intrinsecamente morale di alienazione, concetto questo che lega la condanna utilitaristica della sofferenza alla mancanza di rispetto e alla violazione dell'integrità, nozioni che hanno a che fare con la sfera del "diritto".

Una connessione maggiore con l'empatia è rintracciabile nell'appello di Benton al

principio socialista "a ciascuno secondo i suoi bisogni" [che] può [...] essere interpretato come un principio di giustizia distributiva [...]. Per quanto [...] l'attribuzione di diritti agli animali si debba confrontare con importanti obiezioni intellettuali, il fatto che gli animali siano, in quanto viventi, "esseri bisognosi" è qualcosa che li lega strettamente agli umani⁶⁴.

Nonostante questo, "l'essere bisognoso" può essere considerato in modo ineguale ed è deludente che Benton segua questa strada:

Di fronte al persistere del conflitto tra bisogni umani e bisogni animali è possibile argomentare a favore di entrambe le visioni della giustizia [quella basata sul "rispetto delle differenze" e quella "perfezionista"] per sostenere i primi quando si realizzano a spese dei bisogni degli altri animali⁶⁵.

Benton attacca anche il vegetarianismo sulla base del fatto che gli

umani non possono vivere senza causare la morte di altri animali tramite la loro trasformazione in cibo o a causa del fatto che ne hanno occupato o modificato l'habitat [...]. Questa è una peculiarità intrinseca alla condizione umana⁶⁶.

Il problema è che gli umani non hanno affatto bisogno di mangiare carne; inoltre, considerata la finitezza delle risorse naturali, potremmo decidere di autolimitarci, ottenendo in tal modo una più corretta condivisione del pianeta con gli altri animali.

Poiché argomentazioni non egualitarie sono possibili e poiché l'"essere bisognoso", al pari di altri dati di fatto, non costituisce un imperativo morale, tale concetto non è in grado di tradurre i principi socialisti in doveri morali nei confronti degli animali. Tuttavia, esso si avvicina molto a tale possibilità a causa del suo correlato soggettivo, l'empatia, che sta a fondamento dell'etica socialista.

Noske sostiene che qualsiasi teoria sociale che neghi l'empatia verso gli animali è incoerente:

Adottare un atteggiamento intersoggettivo non basato sullo sfruttamento verso gli umani e, al tempo stesso, continuare a considerare gli animali alla stregua di oggetti, è una posizione indifendibile. Lo sfruttamento animale non può essere tollerato senza mettere a repentaglio il principio di intersoggettività⁶⁷.

Mills e Williams parlano di «crudeltà, sofferenza e barbarie»⁶⁸; Klien, oltre a offrire ragioni a favore del vegetarianismo basate su considerazioni ecologiche e di giustizia intra-umana, cita le visioni compassionevoli di Tolstoj, Gandhi, Leonardo e Shaw⁶⁹.

Che cosa hanno in comune marxismo e diritti animali?

Poiché, al pari di visioni del mondo non marxiste, il marxismo non può fare a meno di considerazioni empatiche e prescrittive (le sue analisi avrebbero infatti

62 *Id.*, «One More Symptom. The Foot and Mouth Crisis in Britain», in «Radical Philosophy», n. 110, novembre-dicembre 2001, pp. 9-10.

63 Cfr. *Id.*, *Natural relations*, cit.

64 *Ibidem*, p. 212.

65 *Ibidem*, p. 215.

66 *Ibidem*, p. 210.

67 B. Noske, *Beyond Boundaries*, cit., p. 38.

68 S. Mills e P. Williams, «Political Animals», cit., p. 31.

69 Michael Klien, «Speaking for the environment», in «Political Affairs», 79, 2, 2000, p. 28.

scarso interesse se non avessero alcun impatto sul benessere), i diritti animali sono coerenti ma non coincidono con esso. La coincidenza tra i due sarebbe sostenibile se fosse possibile affermare che solo il marxismo è in grado di realizzare le condizioni sociali necessarie allo sviluppo dell'empatia. In questa situazione, sarebbe ovviamente incoerente sostenere i diritti animali ma non il marxismo e viceversa. Anche se le cose stessero così, le analisi e le prassi marxiste continuerebbero comunque ad avere un ruolo subordinato e di supporto rispetto ai principi etici. Senza empatia e altri "valori animali", quali la libertà e l'integrazione con la natura, il marxismo fallirebbe anche nei confronti degli umani. Il suo collettivismo non-senziente, la sua etica basata sulla forza e il suo filo-industrialismo hanno privato le società che aspiravano al socialismo della legittimità morale e ambientale che avrebbe permesso loro di resistere agli attacchi del capitale internazionale.

Il progresso verso l'inclusione

Molti dei primi difensori dei diritti animali, ad esempio George Bernard Shaw, Henry Salt e Edward Carpenter, erano socialisti, ma ben presto persero le loro illusioni quando divenne evidente che il movimento operaio non era per nulla interessato a queste tematiche⁷⁰.

Essi sarebbero stati invece incoraggiati dal sostegno alla lotta per i diritti animali del tardo XX secolo, quando l'atmosfera si fece più ricettiva al riguardo sia in ambito marxista sia, più in generale, a livello sociale. Nonostante la sua tradizionale ostilità, Klien esortò il Partito Comunista degli Stati Uniti d'America a

riconoscere l'importanza del movimento [vegetariano] e a mettersene alla guida [attraverso] il dialogo con le organizzazioni ambientaliste, vegetariane e per i diritti animali⁷¹.

Una sezione del manifesto del Partito Socialista Scozzese del 2001 è dedicata ai diritti animali:

Il Partito Socialista Scozzese si impegna affinché sia posta fine alla crudeltà sistematicamente inflitta a milioni di animali per produrre alimenti a basso costo e in nome del libero mercato. Il Partito Socialista Scozzese si oppone:

* all'esportazione di animali vivi;

* alla caccia alla volpe e ad altre forme di caccia con i cani;
* alla sperimentazione animale nella ricerca cosmetica e militare;
* all'uso non necessario della sperimentazione animale nell'ambito della ricerca medica⁷².

In seguito, lo «Scottish Socialist Voice», il giornale ufficiale del Partito Socialista Scozzese, ha pubblicato un articolo dal titolo «Perché i socialisti dovrebbero sostenere i diritti animali»⁷³.

Conclusioni

Hall ci ricorda che per Marx «in natura ogni cosa è sempre immersa in un processo di crescita e cambiamento»⁷⁴. Gli autori che abbiamo analizzato hanno contribuito a diffondere idee radicalmente nuove in merito all'interesse per gli esseri senzienti nell'ambito di una prospettiva socialista. Lo scopo di Marx era quello di liberare gli umani europei delle classi sociali più povere. I marxisti contemporanei, posti di fronte ad una più generosa interpretazione della nozione di "classe", stanno cominciando a riconoscere che gli animali costituiscono il minimo comune denominatore della sofferenza e, quindi, l'origine dell'alienazione e dello sfruttamento. Essi hanno inoltre riconosciuto che il lato del marxismo avverso agli animali è ciò che lo ha reso meno efficace per gli stessi umani di quanto avrebbe potuto esserlo. Solo il filone favorevole alla senienza e all'individualità – di natura morale, seppur sostenuto da considerazioni pragmatiche –, offre una qualche speranza di successo. Questo nuovo approccio marxista, se vuol essere coerente con se stesso, non può che riconoscere gli interessi degli altri animali. Per i socialisti di questo filone, lo specismo, al pari del capitale, «viene al mondo grondante sangue e sporczia dalla testa ai piedi, da ogni poro»⁷⁵.

In tal modo, ciò che in precedenza era contrapposto, il proletariato umano e quello animale, può essere riconciliato grazie ad una comune considerazione, che in passato era stata estesa agli umani grazie al fatto che veniva negata agli animali.

Traduzione dall'inglese di Filippo Trasatti e Luca Carli.

70 R. Garner, *Animals, Politics and Morality*, cit., p. 200.

71 M. Klien, «Speaking for the environment», cit., p. 28.

72 Manifesto del Partito Socialista Scozzese, programma elettorale 2001, p. 19.

73 John Patrick, «Why Socialists Should Defend Animal Rights», in «Scottish Socialist Voice», 6 settembre 2001, p. 14.

74 Gus Hall, «The Class Struggle and Ideology», in «Political Affairs», vol. 78, n. 11, 1999, p. 7.

75 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, cit., p. 823.